

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804

Premier in aula, l'opposizione non va

Dopo il crac sul bilancio, domani la fiducia. Bossi: se non vengono neanche a votare, problema risolto

di **CARLO BERTINI**
ROMA

Stamattina Silvio Berlusconi arriverà alla Camera per un «discorso programmatico», cui seguirà la richiesta di un altro voto di fiducia, questa volta più delicato degli altri. Intanto perché la maggioranza fibrilla in ogni angolo, tra frondisti di fede scajoliana, Responsabili col maldipancia da mancate nomine e leghisti in subbuglio contro il Capo. E poi perché questo passaggio, oltre a provocare lo stop alla stretta sulle intercettazioni e un'altra settimana di paralisi parlamentare,

Di Pietro: «Voto in primavera?»

Macché, questi ci portano al 2013...»

è frutto di quel disastro politico-istituzionale che è stata la bocciatura del rendiconto dello Stato affossato a Montecitorio.

Il Gran Pasticcio

Un incidente che spetterà al governo sanare con il placet delle Camere, come fa sapere Napolitano dopo aver incontrato Fini. Ma che entrerà nei libri di storia, perché non ci sono precedenti e i costituzionalisti già si accapigliano sulle vie di uscita. L'impasse istituzionale che deriva dal no al Rendiconto di spese ed entrate del 2010 impedisce l'approvazione del bilancio 2011 corretto con gli effetti delle manovre anti-crisi, congelando tutti i rami dell'amministrazione finanziaria. Ma il premier non arretra e intende superare lo scoglio incassando la fiducia e poi, come annuncia Alfano, ripresentando il documento variato per un nuovo voto alle Camere. «Dovrebbero presentare nuove tabelle dicendo che le precedenti avevano degli errori», sostiene il presidente emerito della Consulta Baldassarre. No, se il Rendiconto è giusto, «si può votare lo stesso te-

sto», sentenza Valerio Onida.

Un mini-Aventino

Ma intanto stamattina il premier si rivolgerà a un'aula semivuota: le opposizioni hanno deciso di uscire in blocco per rientrare venerdì alla chiama della fiducia. Un discorso che potrebbe scatenare un Vietnam nel Pdl, se son vere le voci che Berlusconi annuncerà di non ricandidarsi premier nel 2013 o che intende ingaggiare un «frontale» con Tremonti dichiarando che la nuova manovra non sarà certo a costo zero. Comunque sia, dopo un balletto sui pro e i contro, Bersani, Casini, Di Pietro, Rutelli e i finiani decidono di disertare il discorso, ma di non sottrarsi alla conta, anche perché non si sa mai che i numeri non riservino sorprese. «Se questi disertano pure il voto, il problema è risolto», butta lì Bossi.

E fioccano gli scenari

All'ora di pranzo Fini si presenta in aula e legge le conclusioni della Giunta del Regolamento dove la maggioranza è stata battuta 6 a 5: la bocciatura del primo articolo del Rendiconto comporta la reiezione dell'intero provvedimento. E dopo che dal Colle è già arrivata una prima richiesta al governo di una «risposta credibile» per «capire se la maggioranza è in grado di operare», Fini annuncia che salirà al Quirinale per riferire al capo dello Stato che le opposizioni «ritengono impossibile dar corso alle comunicazioni del premier». Che si terranno giovedì e non mercoledì per consentire ai gruppi di riunirsi prima. Apriti cielo, la maggioranza gli chiede di dimettersi, lui fa spallucce e dopo uno scambio di colpi tra Franceschini e Cicchitto, l'aula si svuota e alla buvette fioccano gli scenari. «Voto in primavera? Macché, questi ci portano al 2013», prevede Di Pietro. «Se arriva un outsider forte, sparglia tutti i giochi», ragiona l'Udc Lusetti mentre divora una pizzetta. E mentre

su un divano gli scajoliani confabulano, uno di loro tranquillizza i fedelissimi del premier: «Non faremo gruppi autonomi. Lavoriamo nel partito e per Berlusconi». La Santanchè come al solito è battagliera: «Non ci piove che avremo la fiducia e supereremo anche quota 316!». Sintetizza bene il piddi Fioroni: «Non vedo qui dentro grande smania di andare a votare subito...»

Navigazione a vista

53

Fiducie

Con quella che si voterà venerdì saranno cinquantatré le fiducie chieste dal governo Berlusconi in poco più di tre anni e quattro mesi

316

Voti

Il 14 dicembre il governo superò la mozione di sfiducia delle opposizioni con 314 voti contro 311. Il massimo dei consensi contro una mozione di sfiducia li ha ottenuti nel voto per Romano, 316 a 302

